

Lo sgabuzzino

I miei giorni e le mie notti trascorrevano vuoti e polverosi. La città di Chieri aveva una discreta vita notturna, che non mi sfiorava neppure. Quando decisero di aprire il *Caffè Pianta* proprio in questo mio edificio, mi dissi: «Finalmente un po' di movimento anche da queste parti!» **Sognavo di essere riempito di bottiglie e barattoli interessanti**, ma passavano i mesi e io continuavo ad essere uno sgabuzzino vuoto, un bugigattolo festonato di ragnatele. Ero situato tra due vani. Quello di sinistra era zeppo di tavolini, affollati di gente che chiacchierava e beveva. Quello di destra era una sala da biliardo, tavoli di velluto verde illuminati da lampade a petrolio. Colpi secchi di stecca contro le biglie. Sotto avevo il forno per la pasticceria. **Il profumo delle torte era l'unica cosa buona della mia vita.** Un giorno, vidi arrivare il padrone. Era accompagnato da Giovanni Bosco, un giovane studente che lavorava nel Caffè come cameriere. Mi osservarono attentamente, misurarono la mia superficie, calcolarono l'altezza e poi si strinsero la mano: l'affare

era concluso. Scricchiolavo tutto in attesa della mia sospirata utilità. Probabilmente sarei stato presto riempito di sacchi di caffè, cacao e zucchero. **Invece quella sera**, quando uscirono, traballando un poco, gli ultimi avventori, **arrivò Giovanni Bosco.** Sotto la zazzera ricciuta, gli occhi scintillavano e un sorriso a metà tra rassegnazione e speranza gli sfiorava le labbra. Era carico di povere cose. Sistemò un materasso sul pavimento, con alcune assi costruì un tavolino. Fece un altro viaggio e tornò con una pila di libri e una candela. Accese la candela ed io ero al colmo della felicità. **Avevo addirittura un inquilino!** Fine delle lunghe notti solitarie. Già la prima sera si sedette sul materasso e cominciò a leggere. Sono così diventato la prima casa di Giovanni Bosco. Non ero il massimo della comodità, per poco che Giovanni si fosse allungato sul materasso, i suoi piedi finivano fuori dell'apertura. Arrivava stanchissimo, dopo aver frequentato la scuola e lavorato nel Caffè e nella sala biliardo per tutto il giorno. Ma studiava, stringendo i pugni, finché il sonno non lo vinceva.

La storia

Nell'anno scolastico 1833-34, Giovanni Bosco era studente lavoratore a Chieri. Faceva il "garzone caffettiere" nel Caffè Pianta dove il padrone, amico di famiglia, in cambio del lavoro gli dava l'alloggio e la minestra. Giovanni dormiva in uno sgabuzzino ricavato sopra il forno cui si accedeva per mezzo di una scaletta. (*Memorie dell'Oratorio, Prima decade, 9*).

Quando si addormentava, io vegliavo i suoi sogni, ascoltavo con tutta la tenerezza dei miei vecchi muri i battiti del suo cuore, viaggiavo con lui sui suoi libri per paesi lontani dove immaginava quel suo futuro diverso, che gli faceva brillare gli occhi. **Sono passati quasi 180 anni. Ma sono ancora qui.** Per raccontare ai visitatori il ricordo e la presenza di quel giovane e i suoi sogni. I turisti commentano, si entusiasmano, fotografano. Sono certo che Giovanni Bosco continua a dare un senso alla loro vita. Come lo diede al mio vecchio cuore di sgabuzzino inutile. 🌿



Disegno di Cesar